

**DOSSIER**



FONDAZIONE  
**MACHIAVELLI**



*n. 58 - gennaio 2026*

# **SOFT POWER E INTERESSI NAZIONALI: LA STRATEGIA ITALIANA IN MEDIO ORIENTE DOPO IL 7 OTTOBRE**

**Nino Orto**

toque agere

*MachiavelliDossier*

n. 58 - gennaio 2026

«*Soft power e interessi nazionali: la strategia italiana in Medio Oriente dopo il 7 ottobre*»  
di Nino Orto

In copertina: Giorgia Meloni con il principe Mohammed Bin Salman Bin Abdulaziz Al Saud -  
© UE, 1998 - 2026, Attribuzione

---

© 2026 Fondazione Machiavelli  
Via Giambologna 7, Firenze  
Riproduzione consentita con attribuzione

ISSN 2612-047X

## SOMMARIO ESECUTIVO

- Il 7 ottobre 2023 ha ridisegnato gli equilibri mediorientali, intensificando la polarizzazione regionale, il ruolo degli Stati Uniti, il contenimento dell'Iran e il riallineamento delle potenze arabe, con nuove implicazioni strategiche per l'Europa e per l'Italia.
- Dopo il 7 ottobre, l'Italia ha intensificato l'uso del *soft power* diplomatico in Medio Oriente per gestire le conseguenze dell'*escalation* israelo-palestinese, cercando di preservare la stabilità regionale e proteggere i propri interessi strategici.
- Roma ha sfruttato strumenti multilaterali come ONU, UE e missioni di pace, consolidando il proprio ruolo nelle mediazioni e rafforzando la collaborazione con altri attori internazionali impegnati nella gestione della crisi.
- La diplomazia bilaterale è stata orientata al dialogo con Israele, l'Autorità Palestinese e le nazioni arabe, cercando di garantire un ruolo italiano come mediatore neutrale e affidabile, capace di facilitare il coordinamento degli aiuti e la ricostruzione post-conflitto.
- La postura di Roma nel voler resistere alle pressioni di alleati chiave come Francia, Regno Unito e Spagna per il riconoscimento di uno stato palestinese ha inoltre evidenziato la "particolarità italiana" e la neutralità diplomatica rispetto a temi chiave in Medio Oriente e la questione israelo-palestinese.
- La strategia italiana affronta sfide significative, tra cui vincoli politici interni, necessità di coordinamento con UE e NATO, influenza limitata rispetto ad altre potenze, complessità dei rapporti bilaterali in contesti instabili. ■



### L'AUTORE

**Nino Orto** è un giornalista indipendente specializzato in geopolitica e conflitti del Medio Oriente, con un *focus* particolare su Iraq, Siria e le dinamiche delle guerre nella regione. Da oltre dieci anni, analizza e racconta dal campo le aree di crisi più complesse al mondo, tra cui il conflitto israelo-palestinese, la guerra in Ucraina, le migrazioni verso l'Europa, il jihadismo internazionale. È il fondatore di Osservatorio Mashrek - [www.osservatoriomashrek.com](http://www.osservatoriomashrek.com) ■

## Il contesto geopolitico mediorientale

**N**egli ultimi anni, il Medio Oriente ha vissuto una fase di profonda instabilità, alimentata da rivalità regionali, riposizionamenti strategici e un progressivo deterioramento delle strutture di sicurezza che avevano gestito, seppur fragilmente, l'ordine regionale degli ultimi due decenni. Gli anni precedenti al 7 ottobre 2023 sono stati segnati da fenomeni convergenti che hanno reso il teatro mediorientale uno dei più complessi ed imprevedibili a livello globale. Tra questi la ridefinizione degli equilibri regionali dopo le "Primavere arabe" del 2011, la crescente assertività iraniana in medio oriente e nel Levante, l'emergere e la caduta del Califfato in Iraq e Siria, la competizione energetica e tecnologica tra Stati Uniti, Russia e Cina, la normalizzazione tra Israele e i Paesi del Golfo avviata con gli *Accordi di Abramo*. Tutti elementi che hanno definito e continuano a definire l'intera regione.

### Il Medio Oriente prima del 7 ottobre

Già prima del 2023, il Medio Oriente era attraversato da una trasformazione profonda. Le monarchie del Golfo, spinte da ambiziosi programmi di riforma (dalla *Vision 2030*<sup>1</sup> saudita alle strategie di diversificazione economica di Emirati e Qatar) stavano acquisendo una crescente autonomia rispetto agli Stati Uniti e un ruolo più assertivo nella definizione dell'agenda regionale, anche su *dossier* tradizionalmente considerati sensibili. Parallelamente, l'Iran consolidava una fitta rete di attori armati non

**La deterrenza israeliana, pur mantenendo un livello tecnologico e militare tra i più avanzati al mondo, inizia a mostrare vulnerabilità riconducibili più alla fragilità del quadro politico che a un deficit delle sue capacità operative**

statali e alleati chiave (da *Hamas* a *Hezbollah*, dagli Houthi alle Forze di Mobilitazione Popolare irachene, passando per il *rais* siriano Bashar al-Assad) utilizzati come strumenti di proiezione di influenza e come

leve destabilizzanti in diversi teatri di crisi. In Israele, nello stesso periodo, si acuiva invece una polarizzazione politica interna senza precedenti, che metteva sotto pressione l'architettura istituzionale e alimentava un dibattito sempre più conflittuale su sicurezza, identità nazionale e gestione dei territori contesi. La deterrenza israeliana, pur mantenendo un livello tecnologico e militare tra i più avanzati al mondo, iniziava a mostrare vulnerabilità riconducibili più alla fragilità del quadro politico che a un deficit delle sue capacità operative. In questo contesto, già segnato da tensioni strutturali e da una competizione regionale sempre più fluida, l'attacco terroristico del 7 ottobre 2023 è esploso come una frattura storica, alterando gli equilibri di sicurezza e accelerando dinamiche che erano da tempo in corso. L'operazione senza precedenti lanciata da *Hamas* contro Israele non ha rappresentato soltanto

<sup>1</sup> <https://www.vision2030.gov.sa/en>

una violazione drammatica della sicurezza israeliana, ma un collasso sistemico di un intero modello di gestione del conflitto. La risposta di Tel Aviv è stata massiccia, prolungata, e multilivello che ha innescato una reazione a catena che ha coinvolto l'intero asse filo-iraniano: *Hezbollah* ha intensificato gli attacchi dal Libano, gli Houthi hanno destabilizzato il Mar Rosso, milizie irachene e siriane hanno colpito obiettivi israeliani e americani, mentre Teheran ha agito come coordinatore politico-strategico che poi è sfociato in un coinvolgimento diretto su larga scala. Il risultato è stato quello di un medio oriente radicalmente diverso da quello precedente. Più polarizzato, più militarizzato, ma anche più aperto alla possibilità di nuovi riallineamenti diplomatici.

## Il Medio Oriente dopo il 7 ottobre

L'ondata di instabilità successiva al 7 ottobre ha ridefinito gli equilibri di potere nella regione. L'offensiva israeliana contro i principali alleati di *Hamas*, e il conseguente indebolimento delle capacità operative di *Hezbollah*, degli Houthi e, indirettamente, degli *ayatollah* iraniani, ha spinto gli Stati Uniti a rafforzare il loro impegno nel Mediterraneo allargato. Parallelamente, gli Stati arabi sunniti hanno intensificato il coordinamento diplomatico e di *intelligence* con Tel Aviv, con l'obiettivo comune di contenere l'influenza iraniana<sup>2</sup>. Di fronte a questa nuova configurazione, l'Iran è stato costretto a rivedere la propria postura strategica, cercando di evitare un'*escalation* diretta con Israele e Washington. È in questo contesto che sono emersi tre assi fondamentali della nuova geopolitica mediorientale. Il primo è il tentativo statunitense di costruire una nuova architettura di sicurezza regionale in chiave anti-iraniana e sulla normalizzazione tra Israele e i principali Stati arabi nell'ambito degli *Accordi di Abramo*<sup>3</sup>. Il secondo è quello della progressiva erosione dell'influenza iraniana, dovuta a pressioni economiche e militari nonché alla crescente instabilità interna ed isolamento diplomatico. Il terzo, ma non per importanza, è il ritorno della Siria come attore geopolitico a seguito della fuga del presidente siriano Bashar al-Assad, e grazie alla ripresa di contatti con Washington e gli Stati arabi che vedono in Damasco un possibile tassello nel contenimento di Teheran e nella stabilizzazione del Levante<sup>4</sup>.

**Sono emersi tre assi fondamentali della nuova geopolitica mediorientale: il tentativo USA di costruire un'architettura anti-iraniana; la progressiva erosione dell'influenza di Teheran; il ritorno della Siria come attore geopolitico**

<sup>2</sup> <https://www.icij.org/news/2025/10/arab-states-deepened-military-ties-with-israel-while-denouncing-gaza-war-leak-reveals/>

<sup>3</sup> [https://www.gov.il/BlobFolder/news/the-abraham-accords-declaration-15-dep-2020/en/English\\_ABRAHAM\\_ACCORDS\\_Abraham-Accords-Israel-Bahrain-Agreement-15-Sep-2020.pdf](https://www.gov.il/BlobFolder/news/the-abraham-accords-declaration-15-dep-2020/en/English_ABRAHAM_ACCORDS_Abraham-Accords-Israel-Bahrain-Agreement-15-Sep-2020.pdf)

<sup>4</sup> <https://www.usip.org/publications/2024/12/after-assads-fall-gulf-states-see-risks-and-rewards-syria>

## Il *soft power* come arma segreta di Roma

In questo riallineamento di nuovi attori e vecchie dinamiche regionali il *soft power* italiano è stato uno dei mezzi più efficaci dell'Italia per muoversi in un contesto geopolitico in costante mutamento. Il *soft power* rappresenta la capacità di uno Stato di influenzare altri attori internazionali attraverso strumenti di attrazione, legittimità e persuasione, piuttosto che tramite coercizione militare o pressione economica diretta. Concetto elaborato da Joseph Nye, il *soft power* si fonda su cultura, valori condivisi, reputazione internazionale, istituzioni affidabili e politiche percepite come credibili. Storicamente, l'Italia ha sviluppato una forma di *soft power* peculiare, combinando patrimonio culturale e artistico, lingua, gastronomia, diplomazia discreta e cooperazione internazionale che le hanno permesso di costruire una reputazione di Paese pragmatico, affidabile e non ideologico. Questo approccio ha avuto particolare efficacia nel contesto del Medio Oriente, dove le dinamiche geopolitiche richiedono interlocutori

**Roma ha saputo costruire relazioni stabili e di lungo termine con attori chiave del Medio Oriente. Ha mantenuto canali privilegiati con Egitto, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar**

percepiti come neutrali, competenti e credibili. L'approccio italiano è stato sempre incentrato su questo concetto e per decenni è stata l'arma più importante della nazione. Negli anni Roma ha giocato un ruolo fondamentale in tutte le sponde del Mediterraneo e del

Nord Africa, promuovendo programmi di cooperazione tecnica, formazione professionale e assistenza economica, rafforzando la propria immagine di ponte tra Europa e mondo arabo. L'Italia ha inoltre consolidato il proprio *soft power* nella regione investendo nella diplomazia culturale, promuovendo la lingua italiana ed iniziative artistiche e accademiche, creando una rete di influenza basata sulla fiducia e sulla reputazione, piuttosto che sulla forza o sull'interesse economico immediato. In questo contesto, Roma ha saputo costruire relazioni stabili e di lungo termine con attori chiave del Medio Oriente. Ha mantenuto canali privilegiati con Egitto e Giordania, fondamentali per la stabilità regionale, e con Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar, centrali nella diplomazia araba e nel finanziamento di progetti di sviluppo e ricostruzione. Ma il *soft power* italiano si è declinato anche nella presenza militare. Oltre al ruolo di stabilizzatore in Libano attraverso la partecipazione di primo piano all'UNIFIL, Roma ha infatti mantenuto una presenza costante nella *Multinational Force & Observers* nel Sinai<sup>5</sup>, contribuendo alla sicurezza nella Stretto di Tiran, che unisce il Golfo di Aqaba al Mar Rosso. In tempi più recenti ha invece assunto un ruolo chiave nella missione europea EUNAVFOR *Aspides*<sup>6</sup> per proteggere il traffico commerciale nel Golfo di Aden e nello stretto di Bab el-Mandeb minacciato dagli Houthi. Allo stesso modo, l'Italia ha esteso il proprio impegno militare anche in Iraq, con l'operazione *Prima Parthica*<sup>7</sup>, inserita nella coalizione internazionale contro l'ISIS. Tutte queste missioni,

5 <https://www.marina.difesa.it/EN/operations/Pagine/mfo.aspx>

6 <https://www.difesa.it/operazionimilitari/op-intern-corso/eunavfor-aspides/situazione/48427.html>

7 <https://www.difesa.it/operazionimilitari/op-intern-corso/prima-parthica/default/28186.html>

spesso svolte in contesti ONU, UE o coalizioni multilaterali, hanno permesso all'Italia di presentarsi come potenza affidabile, cooperativa e non aggressiva, rafforzando la sua rete di fiducia regionale e integrando la proiezione culturale con una presenza militare percepita come strumento di sicurezza collettiva e stabilizzante più che di interesse nazionale immediato o egemonico. Attraverso questa combinazione di diplomazia multilaterale, cooperazione culturale ed educativa, interventi umanitari e presenze militari non aggressivi, l'Italia ha quindi consolidato una piattaforma di *soft power* che le consente di essere pronta a intervenire in situazioni di crisi complesse, anticipando e facilitando ruoli decisivi nella gestione post-crisi senza compromettere la propria neutralità e credibilità agli occhi degli attori regionali.

## Il ruolo dell'Italia nella regione

A partire dal 7 ottobre 2023 e dalla guerra a Gaza, nonché dalla successiva evoluzione regionale, si è sempre più evidenziato un elemento spesso sottovalutato nel dibattito pubblico nazionale. Ovvero il ritorno dell'Italia come attore credibile nella gestione multilaterale delle crisi del Mediterraneo allargato. A differenza di altri Paesi europei, rispetto alla questione palestinese, Roma ha adottato una linea equilibrata e coerente, basata su tre pilastri in cui la diplomazia multilaterale e centralità dell'ONU è alla base del diritto internazionale. L'Italia è stata tra i primi Paesi europei a sostenere la necessità di un quadro multilaterale per la gestione della crisi post-7 ottobre.<sup>8</sup> La Farnesina ha inoltre lavorato attivamente per sostenere iniziative di cessate il fuoco monitorato da organismi internazionali e promosso un maggiore coinvolgimento dell'UNRWA e delle agenzie ONU nella gestione umanitaria<sup>9</sup>. Questa postura ha restituito all'Italia una credibilità diplomatica significativa, anche grazie alla sua tradizione di mediazione mediterranea e la sua posizione centrale in quel quadrante. Dallo scoppio della guerra di Gaza l'Italia ha intensificato il proprio impegno diplomatico con tutti gli attori della regione, e rafforzato in maniera significativa le relazioni strategiche con la Giordania, Egitto e Libano, visti come interlocutori cruciali per la stabilità di una futura stabilizzazione della Striscia e dei confini con Israele. Allo stesso tempo, Roma ha rafforzato in misura significativa le relazioni strategiche con Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar, in un ambito di cooperazione non solo economico ma soprattutto strategico. Anche con l'Iran, l'Italia ha mantenuto una diplomazia prudente e multilivello, combinando fermezza politica e apertura al dialogo anche nei momenti di tensione massima. Dopo l'intensificarsi della crisi regionale, Roma ha infatti utilizzato i propri canali bilaterali e quelli dell'Unione Europea per espri-

**Il ritorno dell'Italia come attore credibile nella gestione multilaterale delle crisi del Mediterraneo allargato è un elemento spesso sottovalutato nel dibattito pubblico nazionale**

<sup>8</sup> [https://www.esteri.it/en/sala\\_stampa/archivionotizie/comunicati/2025/07/dichiarazione-congiunta-su-gaza-e-i-territori-palestinesi-occupati/](https://www.esteri.it/en/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2025/07/dichiarazione-congiunta-su-gaza-e-i-territori-palestinesi-occupati/)

<sup>9</sup> <https://www.al-monitor.com/originals/2024/05/italy-resume-funding-un-agency-palestinian-refugees>

mere preoccupazione riguardo alle attività delle milizie filo-iraniane in Iraq, Siria, Yemen e Libano, chiedendo a Teheran di contribuire alla *de-escalation* e di ridurre il rischio di un confronto diretto con Israele<sup>10</sup>. Nel contempo, l'Italia è stata in prima fila nel sostenere a livello europeo le attività diplomatiche tese a riportare l'Iran in un quadro negoziale sul nucleare, ritenendo che la non proliferazione rimanga un elemento indispensabile per la stabilità regionale. La Farnesina ha inoltre mantenuto un dialogo economico e culturale limitato ma attivo, funzionale a preservare un canale di comunicazione con Teheran e a evitare l'isolamento completo del Paese, nella convinzione che solo attraverso interlocuzioni costanti sia possibile influenzare le dinamiche regionali e contenere le pressioni destabilizzanti dell'asse iraniano<sup>11</sup>. Queste relazioni non sono solo politiche, ma integrano dimensioni economiche, di sicurezza e infrastrutturali: l'Italia sostiene attivamente piani di ricostruzione in Gaza, dialoga su sicurezza marittima e rotte commerciali, e contribuisce a missioni multilaterali di stabilizzazione nell'intero arco mediorientale. Il tutto rafforzato dalla sua reputazione di attore pragmatico e affidabile, non ideologico, ma profondamente presente nella diplomazia araba, in un *mix* dove *soft power*, cooperazione economica e supporto strategico che si fondono in modo coerente e credibile.

## La resistenza italiana e la particolarità di Roma rispetto al riconoscimento dello Stato palestinese

L'Italia mantiene da anni una posizione cauta ma strategica sul riconoscimento dello Stato palestinese, che negli ultimi mesi è stata ribadita in più occasioni dal ministro degli Esteri Antonio Tajani a seguito del riconoscimento unilaterale dello Stato palestinese da parte di Francia, Regno Unito e Spagna.<sup>12</sup>

### Roma sostiene il principio del «due popoli, due Stati», ma ritiene che il riconoscimento della Palestina debba essere subordinato a condizioni politiche che non destabilizzino ulteriormente la regione

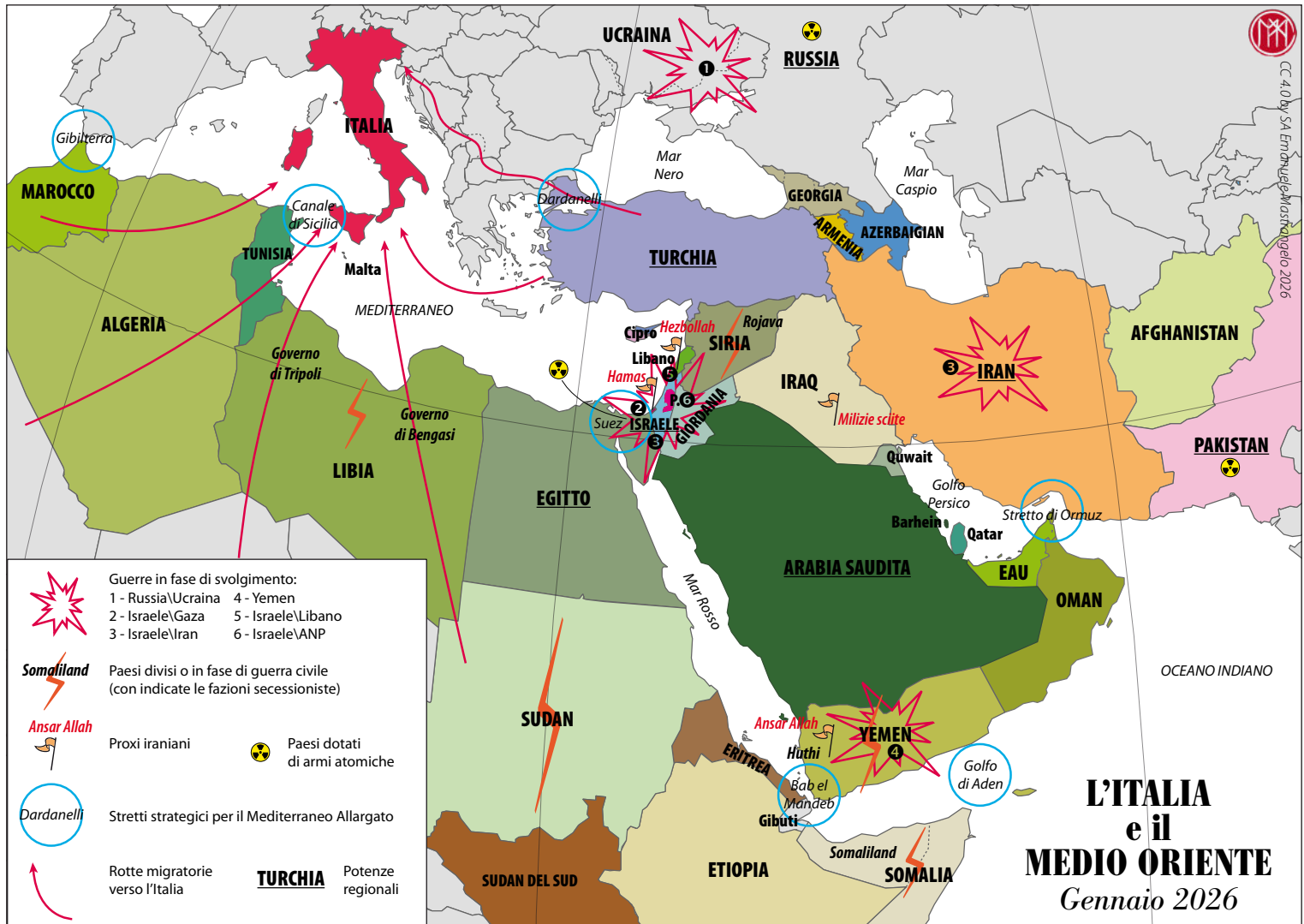
l'accento sulla necessità di progressi concreti nella sicurezza, nella *governance* palestinese e nella protezione dei diritti civili prima di formalizzare un riconoscimento. Analogamente, la resistenza italiana è frutto di una strategia volta a bilanciare le pressioni politiche sia interne che esterne. L'Italia ha sempre evitato gesti simbolici che potrebbero compromettere il suo ruolo di mediatore affidabile e punta invece su azioni concrete: sostegno all'UNRWA, corridoi umanitari, cooperazione con Giordania, Egitto, Emirati, Arabia Saudita e Qatar, e dialogo costante con Israele. Nell'attualità, la linea

Roma sostiene infatti il principio del *due popoli e due Stati*, ma ritiene che il riconoscimento debba essere subordinato a condizioni politiche reciproche con Israele, per evitare atti unilaterali che possano destabilizzare ulteriormente la regione. In particolare, pone

10 <https://www.aa.com.tr/en/europe/italy-hopes-iran-will-pressure-proxies-to-de-escalate-mideast-tension/3340246>

11 [https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2025/06/13/israele-attacca-liran.-meloni-convoca-una-riunione-di-governo.-tajani-nessun\\_322922e0-242b-4bf9-boe6-cd6ea6c4cec9.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2025/06/13/israele-attacca-liran.-meloni-convoca-una-riunione-di-governo.-tajani-nessun_322922e0-242b-4bf9-boe6-cd6ea6c4cec9.html)

12 <https://it.euronews.com/2025/09/22/la-francia-si-unisce-a-regno-unito-portogallo-e-canada-e-riconosce-lo-stato-palestinese>



italiana è stata confermata anche dalle dichiarazioni di Tajani dopo il rilascio parziale degli ostaggi da parte di Hamas, quando il ministro ha sottolineato che le condizioni per un riconoscimento *progressivo* dello Stato palestinese sono ora più vicine, ma che l'Italia continuerà a favorire un approccio graduale, basato su garanzie internazionali e su riforme interne della *governance* palestinese prima di riconoscere formalmente lo Stato di Palestina.<sup>13</sup> Nei confronti dell'Autorità Palestinese, l'Italia segue una linea basata sul sostegno alle istituzioni locali e sull'assistenza umanitaria. Dal 2023, Roma ha mantenuto e in parte incrementato, i contributi ai programmi di *capacity-building* dell'AP, sostenendo iniziative europee in materia di formazione amministrativa, supporto alle forze di sicurezza e gestione dei servizi pubblici essenziali in Cisgiordania<sup>14</sup>. Nel quadro della crisi di Gaza, ha ampliato i fondi destinati agli organismi internazionali attivi nei territori palestinesi e partecipato alla pianificazione multilaterale di corridoi umanitari, convogliando aiuti sia tramite l'UE sia attraverso missioni bilate-

13 <https://tg24.sky.it/politica/2025/10/15/gaza-informativa-tajani-parlamento>

14 <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-humanitarian-support-to-palestinians/>

rali della Cooperazione Italiana<sup>15</sup>. Inoltre, in coordinamento con i principali *partner* europei e arabi, ha sottolineato l'importanza di preservare la funzionalità dell'Autorità Palestinese come attore istituzionale, sostenendo che qualsiasi processo politico credibile nel post-conflitto debba passare attraverso il suo coinvolgimento diretto nelle dinamiche di *governance* e ricostruzione. Come sottolineato pre-

## **Il Medio Oriente post-7 ottobre non è semplicemente un nuovo capitolo del conflitto israelo-palestinese, ma un cambiamento strutturale dell'intero assetto regionale**

nella definizione dei futuri assetti politici della regione. Il Medio Oriente post-7 ottobre non è semplicemente un nuovo capitolo del conflitto israelo-palestinese, ma un cambiamento strutturale dell'intero assetto regionale. In questo scenario fluido, l'Italia ha l'opportunità e la responsabilità di consolidare un ruolo che negli ultimi anni sembrava attenuarsi: quello di ponte diplomatico, attore multilaterale credibile e mediatore tra mondo arabo, Stati Uniti, Israele, Iran ed istituzioni internazionali. La sua forza sta nella credibilità, nella moderazione, nella dottrina diplomatica e nella assenza di ambizioni egemoniche. Tutti elementi che, oggi più che mai, rappresentano un valore aggiunto nel panorama turbolento del Mediterraneo allargato.

dentemente, la resistenza italiana al riconoscimento immediato dello Stato palestinese non è quindi un rifiuto ideologico, ma una scelta strategica che combina prudenza diplomatica, impegno multilaterale e utilizzo mirato del *soft power*, permettendo a Roma di mantenere un ruolo centrale e credibile

## **Il possibile ruolo dell'Italia nella ricostruzione di Gaza e il rapporto Meloni-Trump**

L'Italia ha rapidamente trasformato il suo storico ruolo umanitario e diplomatico in una strategia concreta di presenza sul *dossier* Gaza, proponendosi non soltanto come donatrice ma come *partner* operativo per la ricostruzione, la *governance* e la stabilizzazione post-conflitto. Roma ha ufficialmente confermato la disponibilità a *fare la sua parte*<sup>16</sup> nel piano internazionale promosso dagli Stati Uniti e dai *partner* arabi, partecipando alle discussioni su finanziamento, corridoi umanitari, composizione e mandato di eventuali forze internazionali di stabilizzazione e alla creazione di *task-force* per la ricostruzione (infrastrutture civili, servizi sanitari, formazione) che potrebbero prevedere il coinvolgimento di imprese italiane e strumenti multilaterali per garantire trasparenza e controllo sugli aiuti. La ricostruzione di Gaza, dopo la devastazione, è diventata un terreno su cui Roma ha cercato di presentarsi come attore tecnico e affidabile. L'Italia ha messo sul tavolo tre *asset* principali: competenza ingegneristica, *leadership* logistica (testata in missioni come UNIFIL, MFO Sinai, Libano 2006, Iraq 2015–2020) e la sua capacità di mantenere rapporti aperti con tutti – Israele, Autorità Palestinese,

15 [https://www.esteri.it/it/sala\\_stampa/archivionotizie/comunicati/2025/06/nuovi-fondi-a-sostegno-di-unicef-e-delloms-per-gaza-e-la-palestina/](https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2025/06/nuovi-fondi-a-sostegno-di-unicef-e-delloms-per-gaza-e-la-palestina/)

16 [https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2025/10/15/palazzo-chigi-strategia-per-emergenze-e-ricostruzione-a-gaza\\_5foe36f-dcee-415f-ba05-9489ee9ca6e9.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2025/10/15/palazzo-chigi-strategia-per-emergenze-e-ricostruzione-a-gaza_5foe36f-dcee-415f-ba05-9489ee9ca6e9.html)

Egitto, Qatar, Giordania e Stati Uniti. Sul piano operativo, il governo di Giorgia Meloni ha rilanciato iniziative già avviate (come il programma *Food for Gaza*<sup>17</sup> e la ripresa dei finanziamenti all'UNRWA dopo verifiche sulla neutralità) e ha predisposto la logistica per invii umanitari su larga scala. Palazzo Chigi ha convocato *summit* e creato *task-force* interministeriali per coordinare i contributi economici, sanitari e di gestione delle emergenze, mentre il ministero della Difesa e il corpo dei Carabinieri sono stati citati come possibili componenti di missioni di stabilizzazione o di supporto alla sicurezza dei corridoi umanitari<sup>18</sup>. La scelta italiana va letta però anche nella cornice geopolitica più ampia: l'accordo politico e operativo con l'amministrazione Trump, culminato nella condivisione di un piano di pace/cessate il fuoco che prevede un ruolo internazionale per la stabilizzazione e una massiccia ricostruzione, ha reso Roma uno degli alleati europei più visibili nella fase di implementazione del progetto americano. Inoltre, la convergenza Meloni-Trump (tra incontri bilaterali, appoggi pubblici e una comune enfaticizzazione del ruolo dei paesi arabi donatori) ha accelerato l'offerta italiana di *leadership* tecnica ma ha anche esposto Roma a rischi reputazionali nella regione e a tensioni con *partner* europei. Sul piano pratico-politico, il governo italiano ha posto condizioni chiare (ricompattamento del quadro politico palestinese attorno a interlocutori ritenuti legittimi, garanzie sulla esclusione di *Hamas* da ruoli governativi e il rilascio degli ostaggi), elementi che riflettono la linea politica di Roma ma che dovranno essere gestiti nel negoziato multilaterale per non bloccare finanziamenti e progetti sul nascere. Nel frattempo l'Italia ha partecipato a iniziative europee (per esempio sulla gestione del valico di Rafah e il rilancio di missioni UE<sup>19</sup>) e si è impegnata su canali bilaterali con *partner* arabi centrali (Egitto, Giordania, Qatar, Emirati, Arabia Saudita) per assicurare co-finanziamenti e consenso regionale alle formule proposte<sup>20</sup>. Queste scelte si traducono in opportunità pratiche nella ricostruzione della Striscia di Gaza. Nonostante molte misure siano ancora in fase di progettazione e non risultino ancora contratti operativi pubblici, la posizione assunta da Roma potrebbe consentire l'accesso a contratti per imprese italiane nei settori delle costruzioni, della gestione idrica, della sanità, della logistica, nonché nella formazione delle future istituzioni locali e nella definizione delle garanzie per la sicurezza. Il rischio politico, tuttavia, è quello di un allineamento troppo marcato con Washington, che potrebbe erodere la credibilità di Roma come mediatore neutrale presso l'opinione pubblica araba e palestinese e complicare i rapporti con i *partner* UE, preoccupati per l'eccessiva spettacolariz-

**La convergenza tra la Meloni e Trump ha accelerato l'offerta italiana di leadership tecnica ma ha anche esposto Roma a rischi reputazionali nella regione e a tensioni con partner europei**

17 [https://www.esteri.it/it/sala\\_stampa/archivionotizie/comunicati/2024/07/iniziativa-umanitaria-food-for-gaza-al-via-un-progetto-pam-farnesina-per-aiuti-alimentari-alla-popolazione-di-gaza/](https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2024/07/iniziativa-umanitaria-food-for-gaza-al-via-un-progetto-pam-farnesina-per-aiuti-alimentari-alla-popolazione-di-gaza/)

18 [https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2025/10/09/medio-oriente-caschi-blu-e-carabinieri-il-contributo-italiano-al-piano\\_c869062f-8c71-422a-8ea4-02f72e0cad2c.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2025/10/09/medio-oriente-caschi-blu-e-carabinieri-il-contributo-italiano-al-piano_c869062f-8c71-422a-8ea4-02f72e0cad2c.html)

19 [https://www.esteri.it/it/sala\\_stampa/archivionotizie/comunicati/2025/01/comunicato-congiunto-esteri-difesa-litalia-partecipa-alla-missione-eubam-rafah-per-il-sostegno-umanitario-al-valico-di-rafah/](https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2025/01/comunicato-congiunto-esteri-difesa-litalia-partecipa-alla-missione-eubam-rafah-per-il-sostegno-umanitario-al-valico-di-rafah/)

20 [https://www.esteri.it/en/sala\\_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2025/08/italian-fm-to-asharq-al-awsat-rome-riyadh-share-goal-of-middle-east-peace-asharq-al-awsat-2/](https://www.esteri.it/en/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2025/08/italian-fm-to-asharq-al-awsat-rome-riyadh-share-goal-of-middle-east-peace-asharq-al-awsat-2/)

zazione della ricostruzione. Infine, il rapporto personale e politico tra Meloni e Trump ha un peso. La visibilità mediatica e l'accesso diretto a Washington hanno facilitato la presenza italiana nei tavoli decisionali e l'accelerazione di impegni concreti (dai corridoi umanitari ai contributi finanziari), ma pongono a Roma il duplice compito di convertire questa leva politica in capacità amministrativa credibile. Ovvero dimostrare capacità di *leadership* e gestione burocratica di una delle crisi più politicizzate e pubblicizzate al mondo, e al tempo stesso di preservare la legittimità internazionale del proprio ruolo evitando la narrativa della ricostruzione a discapito della causa palestinese.

## I limiti della diplomazia italiana e conclusioni strategiche

Nonostante la sua apparente centralità, la diplomazia italiana nel *dossier* Gaza continua a scontrarsi con limiti profondi e strutturali. Il primo riguarda la disomogeneità della politica estera europea, che costringe Roma a muoversi in un contesto dove ogni iniziativa rischia di essere assorbita o contraddetta da scelte non coordinate di altri Stati membri. Questa frammentazione riduce l'effetto leva dell'azione italiana e obbliga la Farnesina a un costante lavoro di bilanciamento tra aspettative nazionali e vincoli comunitari. Un secondo limite riguarda la capacità materiale dello Stato italiano. Il *budget* per la co-

### Un allineamento con Washington troppo marcato potrebbe erodere la credibilità di Roma come mediatore neutrale presso l'opinione pubblica araba e palestinese e complicare i rapporti con i partner UE

operazione allo sviluppo, già modesto rispetto a quello dei principali attori europei, fatica a sostenere progetti pluriennali in aree ad alta intensità geopolitica come Gaza. Anche la dimensione militare, pur professionalizzata e apprezzata, è vincolata da risorse limitate, cicli di rotazione

serrati e un'opinione pubblica tradizionalmente poco incline ad accettare missioni rischiose o costose. A ciò si aggiunge la difficoltà italiana nel trasformare il proprio *soft power* in risultati politici efficaci. L'Italia gode di un prestigio culturale, umanitario e tecnico significativo, ma raramente riesce a tradurlo in influenza strategica concreta. Mentre altri attori simili all'Italia per PIL e proiezione strategica dispongono di strumenti di pressione diretta (militari, energetici, economici), Roma si affida quasi esclusivamente a credibilità e relazioni personali. Senza un sostegno materiale più consistente, questo approccio rischia di perdere efficacia man mano che la regione si polarizza. Un ulteriore fattore di vulnerabilità è poi rappresentato dalla volatilità della politica interna italiana, caratterizzata da cicli rapidi, scarsa continuità burocratica e un'opinione pubblica estremamente reattiva agli sviluppi del conflitto israelo-palestinese. Questi elementi limitano la capacità del governo di sviluppare linee strategiche stabili, soprattutto quando si tratta di impegni a lungo termine come la ricostruzione e la gestione post-bellica della Striscia. Infine, la diplomazia italiana deve operare in un ambiente dominato da potenze assertive come Iran, Turchia, Arabia Saudita e Israele, tutte dotate di strumenti di pressione, economici, militari o ideologici, molto superiori. In questo contesto, l'Italia beneficia della sua immagine di attore neutrale, ma al tempo stesso risulta spesso marginale nella definizione delle

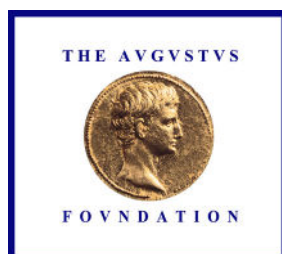
dinamiche decisive. Nonostante questi limiti, emergono alcune conclusioni strategiche. L'Italia può consolidare un ruolo rilevante nel *dossier* Gaza solo adottando un approccio più strutturato: investendo in una *leadership* tecnica nella ricostruzione, assumendo un ruolo stabile di facilitatore politico tra Stati Uniti, Israele e attori arabi, e cercando di promuovere una coalizione mediterranea europea che superi la frammentazione attuale. La relazione privilegiata con l'amministrazione Trump può offrire un vantaggio significativo nel breve periodo, ma comporta anche un rischio nel lungo: senza una visione autonoma e degli accordi indipendenti dalle *leadership* del momento, l'Italia rischia di diventare un *partner* tattico e non un attore strategico. La sfida futura, quindi, consiste nel trasformare la tradizionale cultura diplomatica italiana, basata sul dialogo, la gestione e la mediazione, in una strategia di lungo respiro capace di reggere il ritmo del nuovo Medio Oriente, più competitivo e reattivo, più frammentato, e molto meno prevedibile rispetto al passato. ■

**La relazione privilegiata con l'amministrazione Trump può offrire un vantaggio significativo nel breve periodo, ma comporta anche un rischio nel lungo: diventare un *partner* tattico e non un attore strategico**



**La Fondazione Machiavelli  
dal 2017 si occupa di promuovere politiche  
improntate ai valori tradizionali  
e finalizzate a costruire un'Italia prospera e forte.**

**[www.centromachiavelli.com](http://www.centromachiavelli.com)**



La presente pubblicazione è stata realizzata  
col contributo della Augustus Foundation